

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

PAOLO SARPI

ISTORIA DEL CONCILIO TRIDENTINO

a cura di UGO DOTTI

506

Torino, Aragno, 2016, voll. 3, 1838, € 90,00.

Nella prima edizione della *Istoria* del Sarpi, pubblicata anonima a Londra nel 1619, si leggeva sul frontespizio: «Historia del Concilio Tridentino nella quale si scoprono tutti gl'artifici della Corte di Roma per impedire che né la verità dei dogmi si palesasse, né la riforma del Papato et della Chiesa si trattasse». La prestigiosa edizione dell'Aragno ripropone integralmente l'opera in tre volumi, con la prefazione di Ugo Dotti, studioso di letteratura italiana. Una prefazione, una corposa introduzione per ognuno degli otto libri e un buon apparato di note aiutano il lettore a districarsi nell'intrigata vicenda del Concilio, con puntuali osservazioni e collegamenti storici.

Benché sia una esposizione dichiaratamente a tesi, che mette in luce «li maneggi» della Curia romana, l'*Istoria* è concepita e strutturata con rigore, tanto che Hubert Jedin, lo storico più autorevole del Tridentino, la definisce un «capolavoro».

Paolo Sarpi apparteneva all'Ordine dei serviti, all'interno del quale ricoprì sin dall'inizio cariche importanti. Il soggiorno a Roma, fra il 1585 e il 1588, come procuratore generale, gli diede modo di conoscere e di frequentare personalità eminenti della Controriforma, cui imputava un notevole irrigidimento dottrinale insieme a una forte tendenza accentratrice anche in campo burocratico. Quando, negli anni successivi, i rapporti fra Venezia e il papato si inasprirono, il frate veneziano, tornato in sede, fu incaricato, in qualità di teologo canonista, di sostenere le ragioni della Repubblica, diventando il geniale ispiratore della politica contro Roma, conclusasi poi con l'Interdetto nel 1606-1607. Proprio tale controversia si pone sullo sfondo della *Istoria*, portando il suo A. a contestare le dottrine che favorivano l'autoritarismo papale a scapito della libertà e del potere della Repubblica veneziana.

© La Civiltà Cattolica 2016 IV 506-519 | 3995 (10 dicembre 2016)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Il pregio dell'*Istoria* consiste nell'aver collocato il Concilio nel contesto degli avvenimenti più importanti della politica internazionale (gli scontri e i compromessi tra i potenti, le trattative e le mosse diplomatiche di papi, re e sovrani, riformatori e religiosi, prelati e politici) e le vicende dei vari Paesi (Italia innanzitutto, e poi Francia, Spagna e Germania). Di fatto, l'*Istoria* è la prima opera moderna a porre al centro della trama storica un grande evento della vita ecclesiale, la cui documentazione e ricerca delle fonti si è rivelata *a posteriori* minuziosa e criticamente vagliata. Il successo dell'opera fu subito enorme, come documentano le traduzioni in latino, inglese, francese e tedesco.

Il limite che, nonostante il proposito di imparzialità, si rivela già nel titolo, consiste nel voler indurre il lettore a dubitare della sincerità e del fondamento religioso delle decisioni dei padri conciliari e del papato. Di fronte alla prospettiva di una riforma religiosa, Sarpi suggerisce di dare valutazioni con la massima cautela, tentando di metterne in luce gli aspetti interessati, mondani e politici.

Tuttavia gli interrogativi che lo storico pone sono di un certo rilievo. Il primo riguarda la causa della frattura della cristianità. Perché la divisione della Chiesa, che all'apertura del Concilio era solo agli inizi, è stata definitivamente sancita proprio dalle definizioni conciliari? E ancora, perché fallisce la riforma del clero e viene frustrata l'aspirazione dei vescovi a riacquistare la propria autorità, già in gran parte nelle mani del papa? Infine, perché la convocazione conciliare, tanto temuta e sempre rimandata dai Papi in quanto pericolo per la supremazia petrina e per l'influenza della Curia romana, alla fine si è risolta in un trionfo del papato?

Il pregiudizio sotteso al primo punto si è rivelato falso: era ben difficile recuperare la frattura che si era già creata con i protestanti, soprattutto per la critica radicale che essi facevano alla Chiesa di aver dimenticato l'annuncio evangelico. Quanto al secondo punto, si coglie nel segno, e il problema viene solo toccato marginalmente senza trovare sbocchi positivi alle aspettative di un certo episcopato, mentre si dà grande spazio alla riforma del clero, che poi si conclude positivamente, ma solo negli ultimi mesi dell'assemblea. Infine, l'approvazione dei decreti conciliari da parte di Pio IV e l'impulso che ne è derivato per la riforma della Chiesa hanno rafforzato, contrariamente alle previsioni dello storico, il primato pontificio nei confronti di quello dei vescovi e dell'autorità secolare.

Rileggendo oggi l'*Istoria* del Sarpi, dopo la pubblicazione dell'edizione critica degli Atti del Concilio a cura della *Görresgesellschaft* (1901-2000), si conferma pienamente il giudizio di Jedin. Nonostante la messa all'*Indice*, avvenuta pochi mesi dopo la prima edizione, si tratta di un'opera imprescindibile per ogni studioso che voglia affrontare con serietà l'argomento.

Giancarlo Pani

507